

Le nubi etiopi si sono spostate in Oromia

*Abbiamo ritenuto opportuno riprendere un articolo pubblicato dai complici di “**Atlante delle Guerre**” che richiama l’interesse sulla area di guerra più micidiale del mondo, dove i conflitti tra comunità diverse non sono mai sopite e quando – dopo centinaia di migliaia di morti – si raggiunge una tregua in un’area come il Tigray nel Nord della Federazione etiope, si riaccende un conflitto nella centrale regione dell’Oromia, dove si scatenano rivalità e contenziosi tra ahmara e oromo, spostando schieramenti (Ola e Tplf) già contrapposti nel distretto tigrino, come potete sentire nel podcast in cui Matteo Palamidesse (@PalaMatteo) spiega con la consueta prudente cognizione di causa cosa muove le istanze dei singoli attori.*

Le truppe eritree stanno lentamente **abbandonando le principali città del Tigray** centrale e occidentale. Una presenza, quella di Asmara, che, nonostante non sia mai stata ufficializzata ha creato non poche complicazioni nel conflitto. Il ritiro arriva in seguito all’accordo di pace mediato dall’Unione Africana e firmato il 2 novembre 2022 a Pretoria dal governo federale dell’Etiopia e dal Fronte popolare di liberazione del Tigray (Tplf).

Nei due anni di guerra in Tigray, l’esercito eritreo è stato **accusato di aver commesso atrocità** su larga scala, tra cui aggressioni sessuali, uccisioni sommarie, stupri, saccheggi di città e distruzione di infrastrutture. L’Eritrea è infatti entrata a più riprese in Etiopia per reprimere i tigrini ed è stata in prima linea nelle stragi e nelle pulizie etniche. Gli eritrei hanno preso di mira anche i campi profughi presenti nel Tigrai che ospitano esuli del regime eritreo.

Nonostante questo, mancando un coinvolgimento ufficiale, l'Eritrea non ha preso parte al processo di pacificazione in atto.

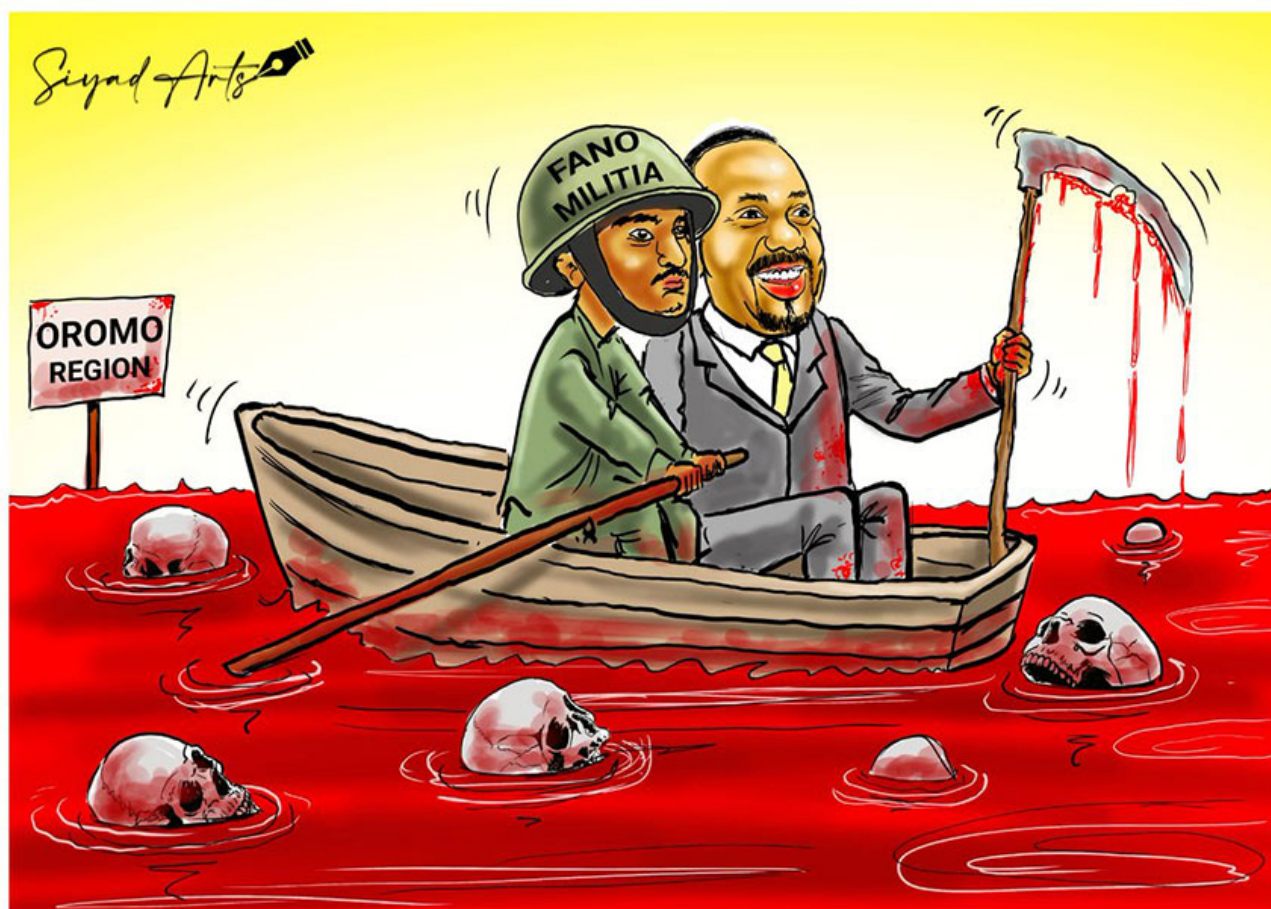
Il ritiro delle truppe di Asmara era però una delle principali condizioni definite dall'incontro di Nairobi (Kenya) del 12 novembre. Dopo l'accordo di pace di Pretoria, le autorità del Tigray avevano infatti accusato il governo eritreo di ostacolare il processo di pace e hanno esortato il governo etiope a rispettare i termini dell'accordo del 2 novembre ritirando le forze straniere e non federali. Un altro punto dell'accordo prevedeva il dispiegamento della polizia federale, che dovrà sostituire quella regionale. Le forze di polizia dovranno infatti garantire la sicurezza nella Regione e lavorare insieme all'Unione africana per garantire il rispetto dei termini stabiliti nell'accordo. Intanto altri obiettivi sono quelli di ripristinare i servizi di base nella regione e consentire l'accesso umanitario incondizionato a tutta la regione, il disarmo delle milizie e il ritiro completo delle truppe eritree e delle milizie ahmara ancora presenti nel Tigray. Il conflitto nel Tigray, scoppiato nel novembre 2020, tra le forze del governo federale etiope e il Tplf ha causato la morte di oltre mezzo milione di persone e migliaia di sfollati.

Ma la strada è tutt'altro che in discesa. Kibrom G/Selassie, amministratore delegato dell'ospedale comprensivo di Ayde, il più grande nella regione del Tigray, ha infatti denunciato, **come riportato da "Africa Rivista"**, di stare ancora aspettando i medicinali per le cure mediche salvavita.

«Nulla è cambiato anche dopo l'accordo di pace; il governo federale non sta fornendo all'ospedale le medicine tanto necessarie, inclusi i reagenti di laboratorio», ha segnalato Kibrom.

Già nel mese di ottobre, Kibrom aveva dichiarato ad Addis

Standard che l'ospedale era sull'orlo del collasso a causa dell'esaurimento dei farmaci essenziali, della mancanza di reagenti di laboratorio e di macchinari difettosi. Dall'altro lato il ministero federale della Salute ha affermato, in una relazione resa nota a dicembre, che i medicinali e le forniture mediche essenziali sono stati distribuiti nella regione del Tigray attraverso l'Organizzazione mondiale della sanità e il Comitato internazionale della Croce Rossa.



Oltre ai delicati passi per la risoluzione del conflitto in Tigray, **un'altra ondata di violenza** preoccupa l'Etiopia. Le due comunità più numerose del paese, infatti, Oromo e Amhara, denunciano da settimane omicidi e si incolpano l'un l'altro. Le forze di sicurezza etiopi, gli insorti oromo e la milizia amhara si stanno infatti combattendo nella **Regione di Oromia**, la più grande dell'Etiopia. Le forze di sicurezza federali etiopi combattono contro l'Esercito di liberazione dell'Oromo (Ola), che il governo ritiene un gruppo terroristico e pare

che anche i residenti di Oromo e Amhara e i loro alleati armati si stiano scontrando.

A questo proposito Matteo Palamidesse a fine dicembre era intervenuto su Radio Blackout nella trasmissione Bastioni di Orione per approfondire come si è venuta sviluppando la situazione in Oromia:

“In Oromia la tensione non si vede, si colgono narrazioni di guerra”.